

PERIFERIE EUROPEE

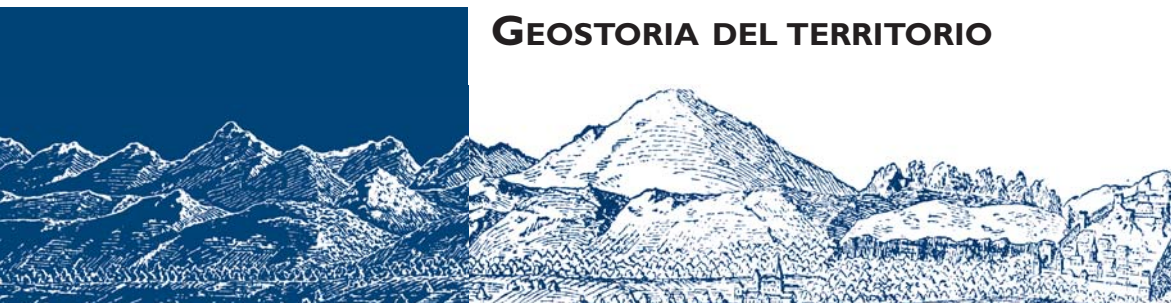
Istituzioni sociali, politiche, luoghi

Il Tomo

Una prospettiva geografica

a cura di
Paolo Molinari

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

Il Tomo

Una prospettiva geografica

a cura di

Paolo Molinari

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Questo volume, primo risultato di un programma di ricerca pluriennale, trae origine da un incontro di studio realizzato con il patrocinio dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", della Fondazione Giulio Pastore e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Lombardia "Giuseppe Nangeroni".

ARCHIVIO MARIO ROMANI
PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA
ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI



La pubblicazione ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa. Al finanziamento della pubblicazione ha concorso inoltre l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani".

I contributi pubblicati in questo volume sono stati valutati attraverso il sistema *double blind peer-review*.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Ringraziamenti pag. 7

Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche, di *Paolo Molinari* » 9

I. Contesti italiani

Rappresentazioni dei “marginî” e rigenerazione urbana a Torino, di *Sara Bonini Baraldi, Francesca Governa, Carlo Salone* » 22

Questione abitativa e periferie a Milano: dinamiche, politiche, interventi per l’abitare, di *Paolo Molinari* » 44

Quali spazialità nelle politiche per la manifattura urbana? Scelte pubbliche e implicazioni geografiche, di *Simonetta Armondi* » 73

Il Trullo e il quartiere identitario: dalla periferia di Roma una proposta metodologica per l’approccio geosociale al territorio, di *Ginevra Pierucci* » 83

II. Altri contesti europei

Portata e limiti delle iniziative di recupero urbano nella banlieue nord-parigina, tra politiche locali ed europee: il Progetto universitario e urbano di Plaine Commune (Villetaneuse - Seine St-Denis), di *Dominique Rivière* » 105

La regeneración urbana de los barrios periféricos de Zaragoza, de *Jorge León Casero, Julia Urabayen* » 127

Les types d'utilisation du sol dans les périphéries des villes
d'Europe Médiane: le cas de la Pologne et de la Roumanie, par
Alexandra Sandu, Lydia Coudroy de Lille pag. 140

III. Testimonianze

5 miglia da Milano, un progetto di rigenerazione urbana, sociale
e paesaggistica attraverso l'arte, di *Matteo Moscatelli, Alessan-
dro Manzella, Alvisè Campostrini* » 156

Gli autori » 173

Indice dei nomi » 177

Indice dei luoghi » 181

Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche

di *Paolo Molinari*

Abstract

European urban peripheries in a geographical perspective: definitions, narratives, and policies

The term *periphery* has considerable emotional and evocative power which has been given a great deal of media attention in Europe in recent years. Yet when one attempts to analyse the word, or to define it for specific purposes, one is confronted with its ambiguity. Using the dual model of *centre-periphery* as a starting point, this study highlights the *relational* nature of the periphery, which is often in a relationship of dependency, or even subordination, with respect to a centre. Based on these considerations, the interventions in each periphery require separate tailored and integrated approaches.

Il termine *periferia* possiede una notevole carica emotiva ed evocativa sulla quale, a livello europeo, si è molto insistito in ambito mediatico in questi ultimi anni: quando però si tenta di analizzare il vocabolo, o di definirlo per obiettivi specifici, ci si imbatte nella sua ambiguità. Partendo dal modello duale *centro-periferia*, la presente riflessione mette in evidenza la natura *relazionale* della periferia, spesso in rapporto di dipendenza, o addirittura di dominazione, rispetto a un centro. Sulla base di queste considerazioni, gli interventi rivolti a ciascuna periferia necessitano di approcci specifici e integrati.

Keywords

Peripheries, Centre-periphery model, Definition, Narratives.

Periferie, modello centro-periferia, definizione, narrazioni.

1. Le periferie, l'altra faccia di un modello di sviluppo

Il termine *periferia* è generalmente utilizzato per descrivere un'ampia varietà di comunità e di forme insediative e del paesaggio. Le periferie sono

spesso il risultato materiale di demarcazioni socio-spaziali, dunque non solo geografiche, le quali producono una silenziosa separazione tra soggetti nello spazio, ponendo così in tensione le effettive capacità inclusive dei territori e delle città e, spesso, anche le occasioni di relazione e dialogo interculturale. Sono, infatti, molteplici i limiti, spesso non visibili, che attraversano il territorio producendo nello spazio sociale un universo di discontinuità e disuguaglianze, creando delle discriminazioni. A seconda dei casi, questi limiti possono essere materiali o immateriali, espliciti o impliciti, possono originare delle barriere tra le persone e tramutarsi financo in sfide per la cittadinanza. Questa ampia varietà territoriale possibile ci permette, innanzitutto, di capire che, aldilà delle semplificazioni mediatiche correnti, non esiste “una” periferia, omogenea e indistinta, quanto piuttosto una varietà di periferie. La casistica di periferie è ampia proprio perché tutte hanno caratteristiche specifiche: dal punto di vista geografico possiamo così avere periferie urbane e rurali, regionali e nazionali, periferie dei Paesi più sviluppati e di quelli in via di sviluppo, ecc. Oggetto delle riflessioni contenute in questo volume che raccoglie gli atti del convegno internazionale “Periferie delle città europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi/Urban Peripheries of European Cities. Social Institutions, Policies and Territories”¹ sono, in particolare, le periferie urbane dei Paesi europei, spesso connotate da condizioni di precarietà e sovente simboli di *placelessness* e di anomia.

Il vocabolo *periferia* possiede indubbiamente una notevole carica emotiva ed evocativa sulla quale si è molto insistito in ambito mediatico in questi ultimi anni a livello europeo: paesaggi della banalità e del dramma [Frémont 2007], spazio “terzo” tra città e campagna, le periferie urbane sono spesso multiproblematiche e associate a disagio, precarietà, marginalità, degrado, immigrazione massiccia, mancanza di regole, servizi carenti, insicurezza, ecc. Quando però si tenta di analizzare il vocabolo, o di definirlo per obiettivi specifici, ci si imbatte nella sua ambiguità. Il termine rimanda, infatti, al modello duale *centro-periferia*, tradizionalmente utilizzato nelle pratiche di analisi spaziale; tuttavia, è evidente che, per individuare ciò che è *periferico*, non è sufficiente invocare solo la distanza geografica, oppure determinare il margine tra città e campagna, o ancora studiare la densità abitativa, la quale può rimanere molto elevata anche in territori “periferici”. Quartieri come il Giambellino e Gratosoglio a Milano, il Rione Sanità a Napoli, aree come Saint-Denis nella Grand Paris, o ancora diverse zone di Brent e Tower Hamlets nella Inner London sono associati a molte delle problematiche poc’anzi richiamate, ma non si tratta certo di periferie geografiche perché sono tutte realtà prossime, poco distanti o comunque ben collegate ai rispettivi centri

1. Il convegno si è svolto presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, il 6 e 7 giugno 2019.

cittadini. È dunque necessario ricorrere ad approcci “plurali” che considerino una serie di fattori territoriali, sociali, politici ed economici. Ecco dunque che non esiste *una* periferia, ma *tante* periferie, ognuna con una sua storia e caratteristiche proprie.

John Foot ha definito la periferia come una “historical and continually changing formation” [2000, 8], mentre secondo Robert Castel [2003] essa è costituita da territori in cui si cristallizzano i più importanti fattori di dissociazione sociale, che si possono individuare attraverso indicatori di disoccupazione, di deprivazione materiale, di criminalità, ecc. Al contempo, introducendo un approccio spaziale, possiamo dedurre che per individuare “the margins and the marginal” è necessario riconoscere “a prescribed and normative centre” [Thieme *et al.* 2017]. In questo modo emerge la natura *relazionale* della periferia, spesso in rapporto di dipendenza, o addirittura di dominazione, rispetto a un centro. Per questo motivo possiamo dire che la periferia è caratterizzata anche dalla mancanza di autonomia in ambito decisionale. Centro e periferia sono dunque i due elementi del modello duale, poc’anzi richiamato, di “spatial organization of human activity based upon the unequal distribution of power in economy, society and polity” [Johnston *et al.* 1994, 95].

Dal punto di vista metodologico i dati territoriali e socioeconomici non sono però sufficienti. Come ci hanno mostrato gli studi epidemiologici e le loro applicazioni in campo sociale [Wilkinson e Pickett 2009], il buon funzionamento e la coesione di una comunità più che dal livello medio di benessere materiale dipendono dall’uguaglianza economica. Quest’ultima è legata, a sua volta, alle dinamiche economico-produttive e agli interventi redistributivi di ciascun Paese. Le dinamiche economico-produttive sono condizionate, a loro volta, da fattori sovralocali, ardui da prevedere e sui quali è molto difficile intervenire. Per esempio, a livello urbano possiamo osservare l’impatto delle politiche di austerità, introdotte in seguito alla crisi economico-finanziaria internazionale acuitasi a più riprese a partire dal 2008, che ha prodotto una “dispossessed city” [Harvey 2005], caratterizzata cioè da consistenti spoliazioni materiali e immateriali rispetto al recente passato. Nel caso di spoliazioni materiali si può pensare a effetti diretti come l’alienazione di parte del patrimonio pubblico (per esempio, di edilizia residenziale), oppure a effetti indiretti dovuti ai processi di *gentrification* e di incremento delle rendite urbane; in termini immateriali il riferimento è alla spoliazione di diritti sociali acquisiti, per esempio tramite le restrizioni delle soglie d’accesso alle politiche sociali, oppure il mancato soddisfacimento delle richieste di tutti gli aventi diritto².

2. A questo proposito, anche la pandemia causata dal Coronavirus (Sars-Cov-2) ci sta costringendo a fare nuove riflessioni sull’impatto in termini di salute pubblica della riorganiz-

In particolare sono le maggiori città a essere caratterizzate dai più elevati standard di vita e, al contempo, dalle più ingenti disuguaglianze sociali, dove dunque la polarizzazione socio-spaziale è superiore alla media nazionale: si tratta del cosiddetto *urban paradox*, per cui accanto alle persone più benestanti possiamo trovare persone che invece affrontano quotidianamente seri problemi economici, abitativi, di povertà o di illegalità, in particolare nelle zone più degradate e nelle periferie.

2. Le periferie come territori in costante evoluzione

Oltre a dover declinare al plurale il nostro oggetto di studio, adottando un approccio sincronico è possibile distinguere vecchie e nuove periferie³. In particolare, le periferie dell'immediato secondo dopoguerra erano legate allo sviluppo industriale e alla crescente urbanizzazione della città fordista e vedevano un importante ruolo dello Stato, delle imprese e delle istituzioni sociali che, non senza conflitti e tensioni, offrivano in modo universale accoglienza e percorsi di emancipazione sociale, professionale e politica.

Venuto meno il collante sociale e identitario del lavoro e ridimensionato l'intervento pubblico, le periferie odierne si presentano in modalità decisamente più eterogenee, senza un'identità stabile [dell'Agnese 2019], anche in termini socioeconomici, e molto spesso connotate da un'immagine negativa: da una parte, si hanno così esempi di realtà in declino economico e produttivo, connotate da abbandono e forte marginalizzazione ed esclusione sociale; dall'altra, si hanno invece esempi di esperienze sociali e produttive innovative irrorate da infrastrutture moderne. Va a questo proposito ricordato che lo sviluppo urbano degli ultimi decenni [Clementi *et al.* 1996; Balducci *et al.* 2017] ha portato la "periferia", nelle sue diverse forme di paesaggio urbano, a essere la norma, a testimoniare cioè una nuova forma di mobilità sul territorio e di relazione con la natura.

Si potrebbe dire che, in numerosi casi, le periferie moderne possono essere luoghi di discriminazione, oppure di concentrazione spaziale (il tasso di disoccupazione è spesso molto più elevato rispetto al resto della città), o ancora di specializzazione spaziale (per l'elevato peso percentuale di determinati gruppi etnici in certi quartieri). Ciò ha portato a concentrare l'attenzione su alcuni quartieri in particolare e sulle loro relazioni interne ed esterne, nonché ad alimentare il dibattito sui *neighbourhoods effects*, vale a dire sul condizionamento indiretto che il luogo di residenza può avere sull'accesso alle

zazione dei presidi sanitari territoriali (Baudet-Michel 2015) e sull'applicazione esasperata di criteri legati al *New Public Management* in ambito sanitario e ospedaliero.

3. Alle periferie del XIX e XX secolo è dedicato il primo tomo della presente opera.

opportunità sociali ed economiche dei suoi abitanti [DeFilippis e Fraser 2010; Forrest e Kearns 2001].

Per questi motivi, le periferie sono diventate spazi in cui l'integrazione sociale e gli strumenti di cittadinanza si sono indeboliti smarrendo la loro efficacia [Magatti 2012]. Tali elementi sono raramente esplicitati, e tuttavia sono reali [Scateni 2006]. In sostanza, le periferie chiamano oggi in causa la vasta trasformazione generale della società, i processi economici di produzione della ricchezza e i percorsi di gestione politica.

Dal punto di vista analitico, le nuove periferie non sono abbastanza esplorate e studiate nella loro continua evoluzione: spesso si fatica a comprenderle, si fissano e si banalizzano in realtà stereotipate, si stigmatizzano, proponendo spesso un approccio paternalistico ai loro problemi e applicando logiche di dominazione, quasi mai senza mettere a disposizione adeguati strumenti per valorizzare le energie positive e innovative che le animano. I preconcetti di cui esse sono vittime contribuiscono anzi a rendere le periferie ancora più isolate e incomprese⁴.

Ad acuire ulteriormente i problemi delle periferie urbane europee contribuiscono fenomeni di portata internazionale come le rivolte nelle *banlieues* francesi, le difficoltà di quelle britanniche, il disagio di numerosi quartieri italiani, il fondamentalismo islamico che ha ispirato attentati in varie città europee dopo aver covato nelle periferie, le crisi economico-finanziarie succedutesi nell'ultimo decennio che precarizzano ulteriormente una parte della popolazione già fragile, causando così l'arretramento di una fetta non irrilevante di classe media. Tutto ciò provoca l'aumento del risentimento collettivo, che non tarda a manifestarsi anche in termini elettorali, per usare l'espressione del geografo Andrés Rodríguez-Pose [2018], come "revenge of the places that don't matter" e che non trovano mai ascolto, convergendo spesso su forze antisistema. L'Unione europea ha iniziato a finanziare politiche *place-based* proprio perché questo approccio viene ritenuto lo strumento più adatto per rinnovare il patto di cittadinanza in territori in ritardo di sviluppo o svantaggiati, allo scopo di impedirne – o recuperare – la "disconnessione territoriale" [Barca *et al.* 2012].

Ulteriori tensioni che accentueranno le problematiche delle periferie urbane e il rischio di esclusione sociale e territoriale giungeranno dalla crisi pandemica del 2020-2021, che si è propagata maggiormente proprio nei territori più vulnerabili. La crisi ha evidenziato anche la centralità dei temi della qualità della vita, della solidarietà, dei servizi e delle infrastrutture pubbliche, ponendo nuove sfide e riflessioni sulla vivibilità degli spazi pubblici, la mobilità dolce, la pedonalizzazione nei quartieri più sensibili e periferici, ecc.

4. Si trovano esempi anche molto recenti di questa lettura stereotipata e stigmatizzante, come in *Le nostre periferie rimosse* di Ernesto Galli della Loggia, apparso sul «Corriere della Sera» del 29 luglio 2020.

3. Riflessioni metodologiche e spunti di ricerca

Il modello *centro-periferia* e le sue applicazioni godono di una lunga e consolidata tradizione negli studi urbani e geografici e la *centralità* è un processo fondamentale dell'urbanizzazione. Nella teoria geografica classica la centralità è legata alla capacità attrattiva e polarizzante del centro; tale capacità dipende a sua volta dalla "massa" del centro stesso, dalla sua configurazione spaziale e dall'intensità delle sue interazioni, come evidenziato nelle teorie christalleriana e gottmaniana.

A partire dal secondo dopoguerra sono stati diversi i contributi che hanno permesso di ridiscutere e attualizzare il modello *centro-periferia* e che, di conseguenza, hanno condotto alla ridefinizione del concetto di *periferia*. Verso la fine degli anni Cinquanta del Novecento, François Perroux arricchì l'idea di *centro* attraverso la nozione di capacità di innovazione – imprenditoriale, scientifica, culturale – che amplifica la forza di attrazione del centro stesso, definita *polarizzazione* [Perroux 1955]. In questo contesto il dominio centrale, anche in termini di innovazione, è totale e la periferia è oggetto di interventi di riequilibrio, senza possibilità di ascolto o di partecipazione.

A partire dai successivi anni Sessanta, il geografo britannico Brian J.L. Berry descrisse l'inversione della tendenza alla concentrazione urbana, fenomeno in atto in maniera quasi ininterrotta dalla rivoluzione industriale. Tale inversione era dovuta alla localizzazione di industrie e servizi al di fuori del centro urbano. Berry definì tale fenomeno *counterurbanisation*, proprio per evidenziare i diffusi fenomeni di decentramento insediativo rispetto ai centri urbani [Berry 1972]. Questa dinamica inedita portava alla creazione di nuove periferie connotate dalla distanza dal centro ma, in parecchi casi, anche dalla presenza di numerosi servizi in grado di sviluppare una loro centralità per i residenti.

Negli anni Settanta del Novecento fu l'approccio materialista di Immanuel Wallerstein [1979] ad arricchire di una connotazione geostorica il dibattito *centro-periferia*, affrontato in questo caso in relazione al tema dei divari di sviluppo. I suoi studi dimostrarono che centri e periferie possono variare nel tempo e nello spazio, così come possono presentarsi anche delle situazioni intermedie di sviluppo, con gradi diversi di interdipendenza reciproca. Ciò portò a interpretare la periferia ancora in termini di dipendenza, ma aprì anche alle possibilità di sviluppo e di affermazione di alcuni di questi territori con caratteristiche più favorevoli e legami più intensi.

Un ulteriore contributo al tema, debitore delle riflessioni del sociologo Henri Lefebvre, giunse dall'apporto dei *Cultural Studies* che, con la loro proposta teorico-metodologica di studio della città che privilegia lo "sguardo dal basso", spinsero a osservare le pratiche diverse e di varia natura della *everyday life* [Holloway e Hubbard 2000]. Questo approccio condusse infatti

a esplorare la vita quotidiana attraverso le dinamiche culturali, mostrando così che la città contemporanea non può più essere raccontata come un *unicum*, evidenziando al contempo come gli individui vengano sempre più considerati consumatori e non più cittadini portatori di uguali diritti e doveri. La logica binaria del modello *centro-periferia* fu così messa in crisi: ogni periferia è caratterizzata da una molteplicità di attori, di pratiche, di risorse e di progettualità, dunque la pluralità del racconto incrina la monoliticità della rappresentazione e della narrazione. L'identità e il radicamento della periferia non devono, dunque, dipendere dal centro; la molteplicità urbana non deve essere ridotta, perché la città è un «amalgam of often disjointed processes and social heterogeneity, a place of near and far connections» [Amin e Thrift 2001, 8].

In anni più recenti si ricorda il contributo del sociologo Loïc Wacquant [2008], ispirato ai lavori di Pierre Bourdieu, che invita a guardare alla marginalità urbana avanzata al di fuori delle retoriche prevalenti e attraverso il metodo etnografico. La marginalità urbana può, infatti, essere compresa, e affrontata, attraverso le categorie della classe, dello Stato e dello spazio, nel quadro di una data società e in una determinata epoca. Queste riflessioni conducono all'utilizzo del termine *vulnerabilità*, che non guarda solo alle responsabilità dell'individuo e alle sue capacità, ma anche alla rete di relazioni e di rapporti presenti nel territorio in cui vive, nonché alla capacità di integrazione del sistema di protezione sociale. In questa logica le periferie non sono solo un *fatto*, ma il risultato di un *atto* [Petrillo 2013]. Le politiche sociali per la casa, l'istruzione e il lavoro tornano così al centro del dibattito, in particolare in contesti di crisi economica e di marcata austerità, in cui le situazioni intermedie tra centro e periferia rischiano di perdere terreno e di retrocedere se prive (o private) di interventi di sostegno.

In Italia le analisi geografiche alla scala urbana sul tema qui esaminato sono episodiche e per lo più incentrate su casi specifici di degrado e marginalità, oppure sulle condizioni abitative dei migranti, anche se negli ultimi anni si registra – come in tutti gli ambiti delle scienze sociali e territoriali – una maggiore attenzione alle ricadute territoriali della crisi abitativa e alla questione delle periferie. Questa rinnovata attenzione per tali territori riguarda, principalmente, il tema del disagio abitativo [tra gli altri: Caruso 2017; de Luca *et al.* 2009; de Luca e Lancione 2010; Molinari 2020; Rossi 2017; Zanolin 2016]; oppure gli interventi di rigenerazione urbana in rapporto alle trasformazioni urbane intraprese nella logica dell'imprenditorialismo e della finanziarizzazione [per esempio: Bonini Baraldi *et al.* 2019; Ghisalberti 2017; Governa e Saccomanni, 2009]. Nell'ultimo decennio va, inoltre, registrato un aumento dell'interesse rivolto alle periferie urbane con lavori che, partendo dalle riflessioni maturate nell'ambito dei *Cultural Studies* e degli studi sociologici sulla marginalità urbana, le analizzano nella loro molteplicità, attraverso le rappresentazioni che le contraddistinguono e le condizionano, con

un focus sulla dimensione del quartiere e delle relazioni intessute con il resto della città [Armondi 2014; Castiglioni 2019; Picone, 2011; dell’Agnese 2019]. Meno battuta è, invece, l’analisi delle conseguenze delle politiche di austerità, come risultato del ridimensionamento delle politiche pubbliche [Amato *et al.* 2011; Molinari 2020].

4. Rigenerazione urbana delle periferie e transcalarità delle politiche

Associato a una *urbs* che continua a espandersi e a una *civitas* che si indebolisce per via dei molteplici condizionamenti della globalizzazione e del ridimensionamento delle politiche pubbliche, l’aumento delle disuguaglianze non può che finire per fissarsi nello spazio attraverso la marginalizzazione di alcuni quartieri e aree, che spesso sono anche geograficamente periferici, ma che, come evidenziato, possono anche essere isole urbane svantaggiate dal punto di vista socioeconomico.

Per contrastare i vari processi di periferizzazione socio-spaziale, in tutta Europa si sperimentano da tempo varie forme di intervento sulle periferie, in particolare attraverso interventi di rigenerazione urbana. Questi interventi sono oggi molto articolati e mirano a coniugare la logica *people-oriented* con quella *place-based* attraverso un approccio integrato e, se possibile, sistemico.

Le iniziative di rigenerazione urbana integrata consentono interventi più incisivi e mirati nelle aree più deprivate e periferiche, come vedremo nei contributi che seguono; al contempo, è altrettanto rilevante che queste iniziative siano coordinate nel quadro dell’intera area urbana o metropolitana, in modo da riportare al centro del dibattito anche il tema della “città pubblica” e delle sue sorti. Inoltre, non va dimenticato che, alla scala locale come a quella urbana o metropolitana, è fondamentale restituire valore sociale ai territori periferici, in primo luogo dal punto di vista simbolico e dell’immaginario urbano collettivo.

Per poter operare efficacemente nelle prospettive appena richiamate è necessario adottare un approccio transcalare, che prenda cioè in considerazione almeno due livelli di scala geografica. In primo luogo, il livello delle politiche nazionali e comunitarie (per esempio i Pon Metro). È importante, in particolare, che a livello nazionale venga condotta una riflessione e un’analisi sulle dimensioni complessive della questione delle periferie. In tal senso, negli ultimi anni vanno perlomeno ricordati alcuni momenti particolarmente significativi che hanno animato il dibattito pubblico. Nel 2014 il senatore a vita Renzo Piano lanciò l’idea di un progetto nazionale di “rammendo” delle periferie per intervenire, in modo mirato, su questi territori. Seguì poi la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie che, nel 2017, pubblicò un rapporto con gli

esiti dell'indagine svolta in diversi dei principali centri urbani della Penisola [Camera dei Deputati 2017]. Tale rapporto non mancò di evidenziare le ricadute negative sulle periferie urbane, in termini di possibilità di intervento, della riduzione delle risorse pubbliche a disposizione degli enti locali. Nel 2020 è stato, invece, pubblicato il “Quinto rapporto sulle città” del Centro nazionale di studi per le politiche urbane [Urban@it 2020], dedicato alle politiche urbane per le periferie.

Il secondo livello di scala geografica che va considerato è quello locale: è, infatti, a questo livello di scala che la conoscenza più specifica delle casistiche e della situazione sociale e territoriale consente di integrare ulteriori indagini e interventi di ascolto e partecipazione per una più efficace scelta delle priorità di intervento.

I due tomi che compongono questo lavoro hanno, con approcci e toni diversi e in modo interdisciplinare, l'ambizione di collocarsi in questo dibattito, provando a offrire ulteriori spunti di riflessione sulla complessità dei processi di periferizzazione attraverso l'analisi di casi di studio italiani ed europei. L'intento è, da una parte, di tenere conto delle esperienze passate, dei risultati ottenuti e dei ripensamenti che ne sono derivati; dall'altra, di comprendere le logiche di intervento odierno in contesti di vario tipo.

5. La varietà degli approcci nello studio delle periferie urbane europee⁵

Scopo principale del convegno internazionale già richiamato è stato proprio quello di stimolare la riflessione scientifica interdisciplinare su tematiche di discussione così attuali e di raccogliere esperienze passate e recenti in differenti realtà europee privilegiando, attraverso un approccio storico, oppure geografico e territoriale, l'analisi delle caratteristiche materiali e immateriali delle periferie del passato e del presente, delle loro rappresentazioni, narrazioni e trasformazioni, anche in una visione prospettica.

In questo modo si è voluto offrire un ulteriore contributo al dibattito – e in certi casi al deficit di conoscenze e di studio – su questi territori e sui loro possibili modelli di sviluppo, che costituiscono per molti versi una delle sfide strategiche per il futuro di un Paese.

Per quanto riguarda la sezione “Contesti italiani”, il primo contributo è quello di Sara Bonini Baraldi, Francesca Governa e Carlo Salone, nel quale viene presentata un'acuta analisi delle relazioni tra le politiche urbane e le modalità attraverso le quali i luoghi sono animati dal punto di vista cultura-

5. Il presente volume è stato curato durante il periodo dell'emergenza sanitaria causata dal Sars-CoV-2; i risultati delle ricerche presentate si riferiscono, pertanto, al periodo pre-pandemico.

le, sociale ed economico. Il caso di studio analizzato è quello di Torino e gli autori, sulla base di un esame critico delle rappresentazioni convenzionali dei margini urbani e dagli approcci tradizionali alla rigenerazione urbana, giungono a mettere in luce l'incongruenza della narrativa normalizzante adottata dalle politiche di rigenerazione urbana.

Il successivo capitolo di Paolo Molinari si concentra sulle politiche di intervento per la casa e le periferie avviate a Milano, da considerare nel loro doppio ruolo, di risposta a forme di disagio nevralgiche per controbilanciare le disuguaglianze di reddito e promuovere la cura della comunità, e di promozione della rigenerazione urbana attraverso interventi *place-based*, capaci di intervenire sul tessuto socio-territoriale esistente. Il lavoro si sofferma sulla portata e l'ampiezza di tali interventi e sulla loro attenzione alla "città pubblica" e alla qualità complessiva dell'abitare, inteso come sistema di azioni e relazioni strutturate tra gli abitanti e i luoghi. Nel complesso, nonostante a Milano si registri una qualità dell'abitare assai eterogenea a causa della crescente polarizzazione sociale e dei fenomeni di segmentazione urbana, la pluralità degli interventi attivati nel settore delle politiche sociali per l'abitare e le periferie, pur in un contesto di risorse scarse, ha finora evitato la comparsa di significativi conflitti sociali e l'acuirsi e l'amplificarsi delle situazioni di degrado territoriale.

Nel contributo di Simonetta Armondi si sviluppa una riflessione su un percorso differente: vengono, infatti, considerate le azioni realizzate nel quadro delle recenti politiche del Comune di Milano a favore della nuova "manifattura urbana". Tali politiche prevedono la localizzazione di nuovi spazi del lavoro e della produzione entro luoghi inutilizzati, anche nelle periferie, come leva per l'innovazione e la rigenerazione urbana. Nel sottolineare la questione della radicale complessità delle periferie, il contributo non esamina soltanto le ricadute spaziali di queste politiche, ma rilancia elementi di cautela rispetto ad alcune "trappole" narrative. Nei processi attraverso i quali le periferie sono prodotte e riprodotte, polarizzazione ed eterogeneità del contesto socio-economico sono congiuntamente le precondizioni e il risultato di alcuni assetti del capitalismo contemporaneo; inoltre, le periferie vanno riconosciute non solo come luogo problematico, ma anche come campo di azione entro il quale riconoscere potenziali soggetti e pratiche di innovazione.

Ginevra Pierucci affronta il delicato tema dell'identità dei quartieri periferici a partire da un'indagine sul campo svolta al Trullo (Roma) con metodi d'indagine qualitativi. Attraverso questo approccio l'autrice mette in evidenza un'immagine inedita della periferia contemporanea e dei suoi paesaggi sociali, e propone di considerare il quartiere identitario come elemento di base per lo studio e il governo del territorio.

La sezione seguente, dedicata a casi di studio di altri Paesi europei, si apre con il capitolo di Dominique Rivière, la quale analizza il progetto universita-

rio e urbano di Plaine Commune, sito nel Comune di Villetaneuse nella periferia settentrionale di Parigi, come processo di rivitalizzazione di una parte della *banlieue* parigina. In questo lavoro l'autrice sottolinea come sia concretamente difficile “catalogare” le periferie e come questi territori mostrino al contempo una doppia immagine, da una parte di periferie dinamiche, dall'altra di realtà marginalizzate. Da questa doppia immagine discende una dialettica spesso contraddittoria, in bilico tra la valorizzazione della dimensione collettiva e territoriale e la richiesta di maggiore sicurezza urbana. Il lavoro sottolinea anche la necessità di coordinare sul territorio le politiche urbane, le politiche europee e la realizzazione dei progetti locali.

Jorge León Casero e Julia Urabayen esaminano le strategie di rigenerazione urbana dei quartieri periferici di Saragozza in relazione alle politiche abitative comunali. Dall'analisi risulta evidente una selezione delle aree oggetto di rigenerazione urbana rispondente a scelte politiche incentrate sulla produttività dello spazio urbano, alla ricerca di capitali per il turismo. Gli autori rilevano che i piani strategici di Saragozza si sono così concentrati sulla rigenerazione del centro storico cittadino, ampliandone lo spazio turistico, a scapito delle nuove periferie e delle risorse a esse destinate.

Il successivo contributo di Alexandra Sandu e Lydia Coudroy de Lille ci proietta verso una scala più vasta, quella delle periferie urbane dell'Europa orientale, e verso strumenti di analisi differenti, cioè l'analisi geomatica dei tipi morfologici e funzionali. La ricerca identifica i tipi di utilizzo del suolo che caratterizzano le periferie urbane di 98 città dell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo, con lo scopo di verificare se esistono delle tipologie ricorrenti e se la periurbanizzazione segue le stesse tendenze dell'Europa occidentale. Il focus riguardante le città polacche e rumene permette di cogliere che le politiche infrastrutturali perseguite negli ultimi vent'anni hanno fatto progredire in modo considerevole l'urbanizzazione periferica, spesso in modo caotico, proprio come nelle città dell'Europa occidentale. In Polonia e Romania lo *sprawl* urbano rimane, tuttavia, più contenuto e l'uso del suolo nelle aree periferiche resta in prevalenza residenziale.

L'ultima sezione, “Testimonianze”, riporta un'esperienza di rigenerazione urbana, culturale e sociale condotta nel quartiere meneghino di Quinto Romano attraverso un festival di arti sceniche organizzato in collaborazione con la cittadinanza locale e coinvolgendo anche i quartieri circostanti e il territorio. Matteo Moscatelli, Alessandro Manzella e Alvisè Campostrini mettono in rilievo la rete di relazioni e i nuovi legami creati attraverso il progetto denominato “5 miglia da Milano”, vincitore del Bando Periferie 2018 del Comune di Milano. Rompere l'isolamento, stimolare la condivisione all'interno della comunità e migliorare la qualità della vita sono gli obiettivi attesi di un processo creativo sociale e culturale di (ri)appropriazione del quartiere.

Bibliografia

- Amato F., Bolocan Goldstein M., Cremaschi M., Governa F. e Pasqui G. 2011, *Torino, Milano, Roma, Napoli. Ciclo politico, agenda urbana, policies (1993-2010)*, in Dematteis G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, pp. 207-260.
- Amin A. e Thrift N. 2001, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Armondi S. 2014, *La fatica di abitare a Crocetta come wicked problem*, «Territorio», 70, pp. 21-28.
- Balducci A., Fedeli V. e Curci F. (a cura di) 2017, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Barca F., McCann P. e Rodríguez-Pose A. 2012, *The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches*, «Journal of Regional Science», 52(1), pp. 134-152.
- Baudet-Michel S. 2015, *Explorer la rétraction dans l'espace: les services de soins dans le système urbain français*, «L'Espace géographique», 4 (Tome 44), pp. 369-380.
- Berry B.J.L. (ed.) 1972, *Urbanization and counterurbanization*, Sage, Beverly Hill.
- Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. 2019, *'They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no'. Representations of 'deprived' urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy*, «Urban Research & Practice», <https://doi.org/10.1080/17535069.2019.1611911>.
- Camera dei Deputati 2017, *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*, Roma, Doc. XXII-bis N. 19.
- Caruso N. 2017, *Policies and Practices in Italian Welfare Housing. Turin, up to the Current Neo-Liberal Approach and Social Innovation Practices*, Springer, Heidelberg.
- Castel R. 2003, *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Seuil, Paris.
- Castiglioni B. 2019, *Il paesaggio in periferia: opportunità per costruire cittadinanza*, in Castiglioni B. e Zaggia S. (a cura di), *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*, Padova University Press, Padova, pp. 49-59.
- Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C. (a cura di) 1996, *Le forme del territorio italiano*, voll. 1 e 2, Laterza, Roma.
- de Luca A., Governa F. e Lancione M. 2009, *Politiche della casa in Europa. Differenze nazionali e tendenze unificanti dell'housing sociale*, «Rivista Geografica Italiana», 116, 3, pp. 349-378.
- de Luca A. e Lancione M. 2010, «La nuova questione abitativa: disagio, politiche e territorio urbano», in Santangelo M. e Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma, pp. 139-163.
- DeFilippis J. e Fraser J. 2010, *Why do we want mixed-income housing and neighborhoods?*, in Davies J.S. e Imbroscio D.L. (eds.), *Critical urban studies: New directions*, State University of New York Press, Albany, pp. 135-147.
- dell'Agnes E. 2019, «Milano policentrica? Bicocca, Bovisa, Barona, 'centri storici della periferia'», in Nuvolati G., Bottini L. e Bernardi M. (a cura di), *Urbana 2019. Università e periferie*, Feltrinelli, Milano, pp. 28-35.

- Foot J. 2000, *The urban periphery, myth and reality: Milan, 1950-1990*, «City», 4:1, pp. 7-26.
- Forrest R. e Kearns A. 2001, *Social cohesion, social capital and the neighbourhood*, «Urban Studies», 38(12), pp. 2125-2143.
- Frémont A. 2007, *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma.
- Ghisalberti A. 2017, *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio*, Mimesis, Milano-Udine.
- Governa F. e Saccomani S. 2009, *Housing and Urban Regeneration. Experiences and Critical Remarks Dealing with Turin*, «European Journal of Housing Policy», 4, pp. 391-410.
- Harvey D. 2005, *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Holloway L. e Hubbard P. 2000, *People and place: the extraordinary geography of everyday life*, Prentice Hall, New York.
- Johnston R.J., Gregory D. e Smith D.M. (eds.) 1994, *The Dictionary of human geography*, Blackwell, Oxford-Malden.
- Magatti M. (a cura di) 2012, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Molinari P. 2020, *Living in Milan. Housing Policies, Austerity, and Urban Regeneration*, Mimesis International, Milano-Udine.
- Perroux F. 1955, *Note sur la notion de pôle de croissance*, «Economie appliquée», 1-2, pp. 307-320.
- Petrillo A. 2013, *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, FrancoAngeli, Milano.
- Picone M. 2011, *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, «Rivista Geografica Italiana», 118, 4, pp. 675-690.
- Rodríguez-Pose A. 2018, *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11(1), pp. 189-209.
- Rossi U. 2017, *Dalla democrazia proprietaria all'abitare imprenditoriale: seduzioni, contraddizioni e derive del neoliberalismo urbano*, «Tracce urbane», 1, pp. 32-47.
- Scateni S. (a cura di) 2006, *Periferie. Viaggio ai margini delle città*, Laterza, Roma-Bari.
- Thieme T., Lancione M. e Rosa E. 2017, *The city and its margins*, «City», 21:2, pp. 127-134.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2020, *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna.
- Wacquant L. 2008, *Urban outcasts: a comparative sociology of advanced marginality*, Polity Press, Cambridge.
- Wallerstein I. 1979, *The capitalist world-economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wilkinson R. e Pickett K. 2009, *The spirit level. Why more equal societies almost always do better*, Allen Lane, London.
- Zanolin G. 2016, *Abitare a Milano. Quando le case narrano le trasformazioni della città*, in Gavinelli D. e Zanolin G. (a cura di), *La città "messa a fuoco". Territorio, società e lavoro nella fotografia della città metropolitana di Milano*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 73-91.